

NULLUS LOCUS SINE GENIO

Servio, Commento all'Eneide

di Giovanni Berera

Non esiste luogo senza anima.

Mi perdonerà il filologo Servio se traduco il celebre passo con la disinvolta libertà da uomo postmoderno. Ma credo di non tradire le sue intenzioni se parafraso genio con anima, nel tentativo di dire, in termini oggi più comprensibili, che ogni luogo ha un suo nume tutelare, un'essenza interiore, uno spirito che lo protegge e lo incarna. E quando si riapre un luogo chiuso da più di vent'anni, questa stessa essenza diventa tangibile. Questa è stata la sensazione che ho avuto quando Guido Nosari, ormai quasi due anni fa, mi ha accompagnato per la prima volta dentro gli ambienti del Palazzo del Teatro Nuovo: una potente sedimentazione storica, individuata come una memoria poliedrica e imprescindibile. Come qualcosa che - eppure - sopravvive in ciò che resta.

È stato chiaro fin da subito che l'unico approccio per un intervento artistico nel Palazzo avrebbe dovuto avere un tempo preliminare in cui intessere una relazione intima e profonda con l'edificio, ponendosi in atteggiamento di ascolto per tentare di percepire l'invisibile che sta dietro al visibile. Per entrare in quel frammento di città, che nei secoli è stato molte cose: giardino, teatro, cinema, studio notarile.

Le opere di Italo Chiodi rimandano a un tempo in cui il palazzo ancora non esisteva. Un tempo in cui l'unico scroscio che si sentiva non era quello degli applausi, ma quello della Roggia Nuova che segnava il confine tra il giardino della famiglia Piccinelli e Piazza Baroni, nei pressi della Fiera della città. Come un raddomante, Chiodi ha trovato le antiche acque del canale, ristabilendo un contatto con la natura. Fiori, arbusti e rami emergono da un profondissimo fondo nero, come recuperati da un oblio, da una dimensione campestre e idilliaca, ora quasi inimmaginabile per chi transita in Largo Belotti. È nella natura e nei suoi elementi che Chiodi scorge nuove *Geografie della Speranza* che egli traccia su grandi tele dove ingigantisce alcuni organismi vegetali.

È Guido Nosari a popolare di presenze umane gli ambienti del Palazzo. Gli occhi dei protagonisti della serie *Sguardo intoccabile* osservano curiosi da un soppalco chi entra in mostra. Sono presenze velate. Sguardi su cui si è posata una patina tessile. Sono occhi che cercano altri occhi. Più enigmatiche le figure della serie *Reversed Head* che mostrano le spalle a chi le osserva. Volti negati all'osservatore perché guardano nella sua stessa direzione. Silhouette scavate nel carbone più o meno riconoscibili. Esistenze di cui si perderà progressivamente traccia.

Polyrhythm di Hannah Quinlivan è quasi una manifestazione ectoplasmatica del Genius Loci imbrigliato in un intrico di fili. La scultura composta da rete metallica, lana e luci al neon è una cesura abbacinante nella narrazione espositiva. Una folgorazione inaspettata. Un'apparizione.

A differenza di Quinlivan, Nosari e Chiodi hanno condotto una delicatissima opera di scavo percettivo, individuando nella sedimentazione profonda, brandelli di memorie, frammenti, narrazioni, identità per recuperare il Genius Loci del Palazzo. E forse – ma lo dico sottovoce – per farlo rivivere, accettando di diventare essi stessi sedimento e stratificazione. C'è una profonda interrelazione tra le opere e l'ambiente che le accoglie, che si percepisce da come esse sono state disposte nello spazio e nella relazione che intercorre tra il luogo che le ospita e il loro modo di abitarlo. Nosari e Chiodi hanno deliberatamente scelto di autocomprendersi come un ulteriore livello di un edificio che ne ha già avuti moltissimi.

Tornando a Servio e al suo Commento dell'Eneide, verrebbe da chiedersi chi realmente sia il Genius Loci del Palazzo del Teatro Nuovo. Forse l'antico filologo risponderebbe Clio, la musa della storia, prima tra le figlie di Zeus e di Mnemosine/Memoria, colei che – come dice il suo nome – rende famosi e da gloria duratura. E in effetti le porte del Nuovo sono state varcate da uomini e donne famosi: Gabriele D'Annunzio, Cesare Battisti, Luigi Pirandello, Enrico Rastelli, solo per citare in più noti. O forse risponderebbe che il Genius Loci si nasconde ovunque e che ognuno ha l'occasione di scoprirne l'identità. Anche se non è compito facile perché lo spirito del luogo si mostra solo a chi ha capacità di sorprendersi, di osservare e di porsi in ascolto.

Mi perdonerò, ancora e infine, il filologo a noi ormai caro, se chiudo citando Calvino, che nel 1972, in *Lo Sguardo dell'Archeologo*, scriveva: *“Nel suo scavo l'archeologo rinviene utensili di cui ignora la destinazione, cocci di ceramica che non combaciano, giacimenti di altre ere di quelle che si aspettava di trovare; il suo compito è quello di ricostruire una continuità e un tutto”*. Proprio così, questa mostra, costruisce un nuovo tutto continuo.

Italo Chiodi (Villa D'Ogna, 1961) si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo e, successivamente, all'Accademia di Belle Arti Brera di Milano.

Dal 1995 ha insegnato anatomia artistica nelle Accademie di Milano, Lecce, Urbino, Napoli, Venezia, Palermo e, dal 2000 all'Accademia di Brera dove è anche docente del corso di disegno e, dal 2011, di didattica dei linguaggi artistici all'interno del Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte.

Dal 1985 ha all'attivo diverse collettive e personali sia in Italia, sia all'estero. Vive e lavora a Bergamo.

Guido Nosari De Danieli (Bergamo, 1984) vive e lavora tra Bergamo, Milano e Berlino. Nella sua ricerca utilizza pittura e tessuti interrogandosi sul rapporto tra abito e abitato, viventi entrambi nella memoria. Vincitore di diversi premi, ha partecipato a numerose residenze d'artista internazionali.

Tra le sue esposizioni più significative, si ricordino quelle al Museo della Cultura Ebraica di Berlino e la personale allo Shang Yuan Modern Art Museum di Pechino.

Nel 2021 ha partecipato a Miniartextil Como con la personale *Mundus Patet* e ha realizzato l'incursione artistica *Nuvole Solitarie*, sulla facciata del Palazzo del Teatro Nuovo a Bergamo.

Hannah Quinlivan (Canberra, 1981) adotta un approccio spaziale al disegno con l'obiettivo di catturare e intervenire nelle atmosfere emotive dei luoghi. Negli ultimi cinque anni ha esposto in Australia, Singapore, Hong Kong, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti, Germania e Italia.

Vincitrice di numerosi premi, attualmente sta svolgendo un dottorato di ricerca in arti visive all'Università Nazionale Australiana.

I suoi lavori sono presenti in numerose Collezioni sia private, sia pubbliche fra le quali si ricordino la National Gallery of Australia, Colorado State University, Gaw Capital Hong Kong.